

Appello all'unità dei Ds: «Basta con il correntismo, il nostro non può essere il partito delle lotte al coltello» Veltroni: Palazzo Chigi, non si dia il colpo di grazia

«Al Trifoglio proponiamo una nuova coalizione»

Walter Veltroni segretario dei Democratici di sinistra
Antonella Rampino
invita a NAPOLI

Antonio Bassolino avvilge Walter Veltroni in una nuvola di fumo, la sigaretta gli pende dalle labbra quando lo abbraccia, quando saluta, e pure quando lo applaude. E in quella abbinata ai stardi bene, non so chi sarà il candidato presidente della regione Campania, sono cose che decide la coalizione. Guasi, ormai, a nominare l'Ulivo, via la versione che pure quella dice, non mi appassiono il dibattito sul nome, vediamo prima la cosa. Ma soprattutto, non torniamo alla parola *Cossa*, un nome che fa scattare altri ricordi, altre prospettive politiche, altre leadership. Appunto, dalla nuvola di fumo bassoliniano, Veltroni esce con un mezzo identikit, «la candidatura deve essere forte, ci vuole un nome forte, perché possiamo vincere».



una nuvola di fumo, non la dirada nemmeno Bassolino, il quale da tempo tentenna, dovrebbe essere il candidato forte, ma appunto non si decide. «E se lui non ci sta, sul tavolo restano i nomi di Rosa Russo Iervolino e di Ortensio Zecchino», dice il democristiano Massimo Villone. Sono nomi che effettivamente girano nei palazzi, a Napoli e a Roma, ma sono i nomi di due ministri, evidentemente legati al rimpianto eventuale del governo D'Alema, che innescherebbe un gigantesco giro di valzer. E se Bassolino accettasse come appare probabile, anche se ora risponde solo con un largo sorriso - i nomi della coalizione che girano sono sempre quelli, e Iervolino inammutito.

«I sondaggi ci danno vincenti ma dobbiamo far sollevare il Sud contro la furberia della destra Agli elettori va detto che votando Fini scelgono Bossi»

si spara a palle incatenate contro l'attuale inquilino di Palazzo Chigi. Così, Veltroni ha pronunciato il suo «D'Alema fuori»: «La guida del governo non si discute, almeno fino al 2001», è solo a quel punto, come D'Alema ed io abbiamo affermato nei mesi scorsi, si parlerà del candidato premier di coalizione per le elezioni del 2001. Nome sul quale, attenzione, non si accetteranno né automatismi, né pregiudiziali. Il che a come dire: non è inevitabile che il candidato premier sia D'Alema, ma non è nell'ordine delle cose che si metta un veto sul suo nome. A Bossi e agli alleati dell'Ulivo, Veltroni ricorda pure che Botteghe Oscure ha

fatto «enormi passi in avanti», abbandonando l'ipotesi del doppio turno sul terreno delle riforme istituzionali, lanciando una proposta di riforma delle pensioni, soprattutto non abbiamo chiesto al Trifoglio di prendere la tessera dell'Ulivo del '96, abbiamo proposto la ricostruzione di una nuova coalizione. Quanto alla situazione politica generale, il clima sarà diverso dopo aver vinto le regionali, dove i sondaggi ci danno vincenti. Sondaggi che però, si dice a Botteghe Oscure, danno il ds al solito 19-20 per cento. Per vincere le elezioni regionali del 26 marzo, però, bisogna alzare il livello dello scontro, dialettico e democratico, con la destra. Anzi, «far sollevare la gente del Sud contro la furberia della destra, perché «Fini è un interprete della fisiologia del Mezzogiorno, ma gli elettori devono sapere, dobbiamo farglielo sapere noi, che votando lui si vota Bossi. Soprattutto, il candidato premier non capisce più la differenza tra destra e sinistra».

IL PALAZZO

L'Asinello predica bene ma razzola male

Filippo Ceccarelli
HA detto (giustamente) Arturo Parisi che occorre stare attenti a non ripercorrere i vizi dei partiti tradizionali. Ma secondo quanto l'Asinello non è già ora molto più vizioso e più viziato dei vecchi partiti? Con l'aggravante di aver predicato bene e razzolato male, come si legge nelle cronache di una nuova coalizione.



Ma da Gogol - sarebbero i sostituti dei garanti regionali, da questi delegati all'esplicitamento delle asserzioni documentarie e «prosimbe» dell'Asinello, il tutto si apprende in lughisimili documenti, più disponibili on line in forma di domande e risposte sulla «Fase Costituzionale» (maiuscola).

Provare a leggerli, anche a costo d'imbarbarsi in una prosa tipo sconvenire sulla desiderabilità) è un'esperienza che al di là delle responsabilità dei singoli, conferma la terribile distanza tra le parole e la realtà nella politica di oggi. Oggi gli stessi documenti che hanno riscoperto la guerra sulle tessere raccogliute, che comunicano tra loro per lettera, che si valutano l'altro sulla base di interessi prima individuali e poi collettivi, e che anche per questo tra un mese, con la crisi in vista, potrebbero essere separati, si definiscono «una famiglia».

Ma l'impressione è che in mancanza di padre (Prodi), è autentica legittimazione democratica, ancora per un bel pezzo andranno in scena i figli ucciduti fra quelli che i giornali chiamano «garanti», «organi di garanzia», «garanti», «fondatori», «coordinatori», «plenipotenziari», «autorizzati», «incaricati», «altre cariche che non esistono anche perché nessuno le ha mai volute, tutti è deciso dall'alto, ma da chi, evidentemente, è anche peggio. Si dire che proprio da così che il nostro paese, allarme più serio e la speranza più credibile contro un ritorno al passato senza passato, come diceva «garanti» - figure degne della burocrazia zarista descritta.

«Il leader del Carroccio rinuncia ai consueti attacchi a Berlusconi «Non venivete a lamentare e a dirmi che quello è un mafioso perché lo è pure l'altro»

«Tutti ci offrono qualcosa, ci tirano dalla loro parte E io dico: volevo vincere? Fateci delle proposte. Se la Lega riuscirà a fare l'ago della bilancia potrà salvare la Padania»

correntismo, il nostro non può essere il partito delle lotte al coltello. Ma ben altre lotte si preparano a Roma, mentre a Fiume, dai congressi dei socialisti di Bossi,



Il leader del Carroccio Umberto Bossi: «Il nostro compito è fare i fatti, è dare la libertà e la dignità ai popoli del Nord»

Napoli è uno scenario insolito, nel lungo tour di chiusura dei congressi provinciali dove, a fotocopia di quel che accade a Botteghe Oscure, gli uomini di Veltroni salgono, e in fin dei conti pur darsi veltroniano chiunque non sia dalemiano. Esattamente come è successo con la mozione con la quale il segretario si presenterà al congresso nazionale, in gennaio a Torino, per la quale è raggiunto un 90 per cento di gradimento, contro il 20 per cento della sinistra, unica corrente che ha presentato una mozione propria. A Napoli, poi, la sinistra è al 34 per cento, per far votare il nuovo luogootenente, il giovane Valdi, il secondo in campo Bassolino personalmente, e vale nel partito locale il 15 per cento. Poi, passata la notte, notata tutta di caffè e sigarette, è andata. E Veltroni, dal palco, ha fatto un accenno, «basta con

mi che entro 6 mesi dalla vittoria elettorale alle politiche, si fa il referendum per il Parlamento del Nord. E se non sarà un referendum, almeno una legge che preveda un parlamento nordista nato dalla fusione delle Regioni del Nord. Bossi, atteso per le tre meno un quarto del pomeriggio, si è fatto puntualmente vivo due ore dopo. Recuperando il ritardo con una commedia sferzante, dedicata, nella prima mezz'ora a sollevare di peso gli stessi spadiani, accusati, né più né meno, di essere dei scodardari non di aver saputo

scogliere fino ad oggi la strada della libertà. Ma è stato nella seconda parte che il senatur ha affrontato il ruolo politico più scottante dei prossimi mesi: le alleanze per le elezioni, si registra che nazionali. Avvertendo che la decisione formalmente verrà presa a gennaio, ma lasciando capire che le strade da seguire non sono molte. «O alle prossime elezioni politiche - e detta a questo punto il segretario federale leghista - noi siamo tra i più della bilancia, oppure va avanti la sventidita del Nord ai caproni tedeschi e francesi. Perché Roma, pur

di «mangiare e ciaver», come dicono in Emilia, ci ha venduto ai tedeschi e francesi. E continuerà ad essere l'assessionalismo al Sud. E il Sud è come un figlio: se continui a mantenerlo lo roviniamo. Quindi, secondo una strategia già usata in passato per introdurre la Lega nel prossimo futuro, si è rivolto ai popoli del Nord: «Ma cosa deve fare la Lega per aiutare i popoli del Nord? Può andare da noi, può aiutarci a tutto perché siamo a rischio che cambino la legge elettorale, magari con il referendum. Con i due aggiunti - dobbiamo scegliere se andare da noi, ma essendo sicuri di vincere, cosa che non è, ma che ci capiterà se la sinistra del Nord diventa intelligente e coraggiosa. Oppure... La frase rimane sospesa. L'attacco a D'Alema e alla sinistra non gli lascia dubbi: «Adesso, improvvisamente la sinistra si sottomette federalista, ma a D'Alema non gliene frega niente del Nord. Comunque tutti ci offrono qualcosa, ci tirano dalla loro parte. Anche la sinistra è disposta a tutto perché sa che con la Lega si vince. Nemmeno una parola invecchiata per Berlusconi, che è e vedeva sì e no. I sondaggi ci danno vincenti, ma dobbiamo far sollevare il Sud contro la furberia della destra Agli elettori va detto che votando Fini scelgono Bossi».

Bossi attacca il governo e apre a Berlusconi

«La sinistra sta svendendo l'Italia, dobbiamo impedirlo»

Paolo Colaninno
MILANO
Certo, se voi cercate dei santi in politica non li troverete né nell'attuale destra né nella sinistra. Conosco tutti ci offrono qualcosa, ci tirano dalla loro parte. E allora io dico: volevo vincere? Venite avanti, siamo alle feste delle proposte. Dopo i segni in front della secessione e della via gariboldiana alla Padania (partito) posso accipre i vantaggi del «realpolitik». Perché la politica ha bisogno sia del cuore che del cervello. È dato che Massimo D'Alema, spiega il senatore, ha deluso, svendendo il ideale di sinistra al grande Satana del capitalismo globale americano in cambio dell'appoggio di Clinton alla conquista del potere e ha tradito tutti riportando il Pdci al peggior craxismo degli anni che furono, nei fatti, più che nelle parole, non rimane che l'alleanza con il Polo: «E poi non venivete a lamentare e a dirmi che quello è un mafioso perché lo è pure l'altro» Il nostro compito è fare i fatti, è dare la libertà e la dignità ai popoli del Nord. Appunto, si si, sono iniziati a incrinare ieri pomeriggio nel salone congressi dell'Hotel Leonardo da Vinci la periferia nord di Milano, dove alcune centinaia di militanti e delegati si sono dati appuntamento per il quinto congresso nazionale della Lega Lombarda. Pur senza mai nominare il Polo, Bossi ha fatto capire che sarà con le bandiere della destra che i padani potrebbero presentarsi alle prossime elezioni. Un'alleanza che prevede perfino la rinuncia alla presidenza della Regione

Lombardia, «perché in fondo spiega il leader della Lega - è Padania grande e non c'è solo la Lombardia», smentendo così, a meno di 48 ore, il futuro segretario nazionale Roberto Calderoli che aveva parlato di una candidatura autonoma leghista. E non sarà un'alleanza a breve termine, giusto per vincere le regionali, ma a lungo respiro. La «realpolitik» bossiniana pianifica financo le elezioni nazionali, al termine delle quali verrà finalmente presentato il conto. Perché, avverte Bossi, il peso è cresciuto della Lega avrà un prezzo: «Garantire-

mi che entro 6 mesi dalla vittoria elettorale alle politiche, si fa il referendum per il Parlamento del Nord. E se non sarà un referendum, almeno una legge che preveda un parlamento nordista nato dalla fusione delle Regioni del Nord. Bossi, atteso per le tre meno un quarto del pomeriggio, si è fatto puntualmente vivo due ore dopo. Recuperando il ritardo con una commedia sferzante, dedicata, nella prima mezz'ora a sollevare di peso gli stessi spadiani, accusati, né più né meno, di essere dei scodardari non di aver saputo

Balotaggi, 1 a 1 in Sicilia

Caltanissetta al centrosinistra, Siracusa al Polo

Fabio Albanese
SIRACUSA
Il deputato regionale di Forza Italia Titi Bufaride, ex vice presidente della Regione, riporta al centro la politica di sinistra al primo cittadino. La sua vittoria sul candidato del centrosinistra Paolo Spagnola, segretario del Psi siciliano e anch'egli deputato regionale, è stata schiacciante, con una percentuale che ha raggiunto il 75 per cento dei consensi. «È stata premiata la coerenza della coalizione», ha detto

il neo sindaco - ma adesso bisogna pensare a questa città. A Spagnola è bastato l'acquisto stretto tra tutte le forze che gravitano nel centrosinistra, divise e contrapposte al primo turno, per superare l'avversario, che già al primo turno aveva avuto il 44,7 per cento dei consensi. Basso l'affluenza alle urne (43%), sette punti in meno.

Nulla di fatto invece nel piccolo comune di Milo, nell'Etna, dove il ballottaggio con il morto dell'unico candidato in lizza (il professor Paolo Sessa del centrosinistra), non ha portato il nuovo sindaco. Non è stato infatti raggiunto il quorum del 50 per cento più una degli elettori, e la votazione è stata annullata. A Sessa sarebbero bastati 509 voti, ma ha avuto invece il 40,1 per cento dei 1016 elettori. Al ballottaggio era arrivato da solo perché nel frattempo il suo avversario, Camillo Lo Faro, è morto. Ma la legge regionale non prevede di una simile evenienza e dunque si dovrà ugualmente ricorrere alle urne. Inutilmente.

H O L D I D E B E E A L O R A ?

Si può vivere bene anche con una **malattia cronica** come il diabete. La novità della terapia e le storie di chi ce l'ha fatta su **Dossier Salute**

INSERTO: Anno nuovo, faccia nuova

MERCOLEDÌ

I supplementi de **LA STAMPA** Una settimana ricca di tutto.

Confermata la presidenza dello Sdi, Intini vice. Martelli all'attacco del primo ministro: è un «parvenu» della politica Ilsdi: dopo la crisi di Alemagna «Ricandidarlo è un passo falso», insiste Boselli

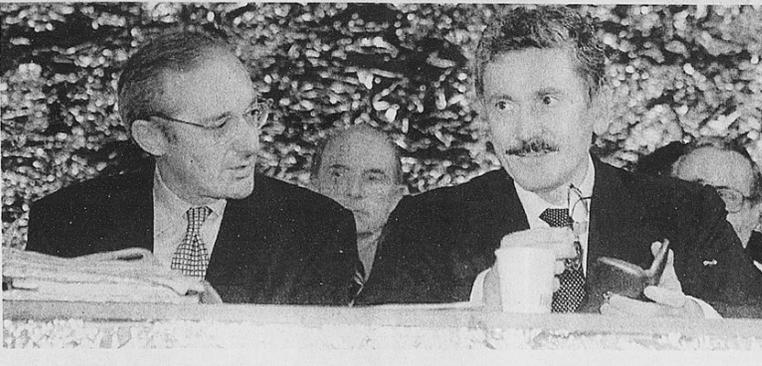


«I fischii della platea non erano indirizzati a Giuliano Amato. Erano tutti per il presidente del Consiglio. Se li è andati a cercare e li ha ben meritati...»

Enrico Boselli, presidente dello Sdi, con Massimo D'Alema fino al ministro del Tesoro Giuliano Amato

Guido Tiberga
Inviato a FIUGGI

Un «consiglio». Enrico Boselli lo definisce così, finge di nascondersi sotto una «bravatura di modestia»: «Noi non possiamo influire più di tanto sulla scelta del prossimo premier». Ma alla fine il eno a Massimo D'Alema alla fuori senza equivoci: un «no secco e anticipato» nel tempo. Se nella relazione con cui aveva aperto il congresso il «problema» valeva solo per le elezioni del 2001, nella appello e ieri mattina il «no» era stato da subito: «Ricandidare l'onorevole D'Alema alla guida del governo sarebbe un passo falso». Meglio affrontare il ricambio di guida. In caso contrario - annuncia il presidente dello Sdi - non non saremo i suoi supporter.



Una rottura che gli altri centristi della maggioranza digeriscono male. Nel pomeriggio Martelli Boselli ricompattò il partito chiamando l'ex fondista Ugo Intini alla vicepresidenza - governarono su Finisila le perplessità e le fratture di popolari, mastelliani e democratici. Eppure gli applausi che salutarono la rottura sono stati in realtà quelli che sabato avevano travolto la provocazione del premier su Giuliano Amato, il vecchio compagno che si abbandonò nel momento più difficile come la bolla Claudio Martelli. Un segno di attenzione per i socialisti nelle parole di D'Alema, che ancora ieri risuonavano come una beffa nei ranghi dello Sdi. «Il mio perdono - aveva ripetuto più volte il premier - Mi sembrava di aver capito che era lui il vostro candidato alla guida del governo».

Maria Teresa Meli
Inviata a FIUGGI

Nella prima Repubblica spesso e volentieri le crisi di governo erano affari di famiglia (cioè della Dc) e si risolvevano in casa, ossia nei congressi dello scudo crociato, piuttosto che in Parlamento. Nella seconda, l'arazzo non è poi tanto diverso, giacché saranno pur sempre delle assise nazionali quelle che la Quercia torina, a decidere se vi sarà o no la crisi. In attesa di quell'appuntamento gli alleati di D'Alema tengono le loro carte coperte. Tutti, tranne Boselli, che ha lanciato nello stagno

della maggioranza un sasso. Anzi un maglione. Le acque, però, non si sono mosse. Sia Castagnetti che Parisi, i destinatari del «consiglio» del segretario Sdi, non raccolgono (nel suggerimento di qualsiasi offensiva nei confronti di D'Alema è che si limitino a vi sia la metamorfosi di Veltroni da segretario dello scappellotto inteso come il gesto paternalistico con cui l'attuale premier incorona leader) a padrone di una Quercia non più divisa in comproprietà con l'ingenuo di Palazzo Chigi. Allora, e solo allora, Democratici e Popolari potranno giocare la loro partita. Magari sostituendo D'Alema con un moderato, ma designando nel contempo Veltroni a can-

diddato premier del futuro, affiancandogli come vice un esponente che possa rappresentare sia l'Asinello che il Ppi. Per ora, quindi, meglio tacere. Per i colonnelli popolari e democratici, al contrario del loro generali, qualche ammissione se la lasciano sfuggire. Per esempio Willer Bordon, dopo aver ribadito la formula di rito, cioè che D'Alema ha da restare a Palazzo Chigi, aggiunge questa postilla: «Io Ds non posso gridare "O D'Alema o morte", perché lui aveva una legittimazione elettorale. Chi ha aperto la strada a quel "vulnus" non può rivendicare eventuali guarentigie». E Lapo Pistelli, coordinatore della segreteria del Ppi, è dell'idea che «la verifica debba essere libera di mettere in discussione tutto, premier compreso, altrimenti risulterebbe monca».

Dunque, si aspetta il Congresso Ds. Ma la tattica attendista ha i suoi rischi. Da gennaio si potrebbe facilmente scivolare fino

a febbraio, e poi, come fa osservare Claudio Martelli, ci si ritroverebbe a ridosso delle regionali. Il che consiglierebbe di rimandare ancora. Così D'Alema il temporeggiare resterebbe in sella, fino al 2001. E a quel punto anche oltre. Già, la tattica del premier - è questo il sospetto di molti - è la denuncia pubblica di Martelli - potrebbe essere quella di mandare le cose per le lunghe, puntando sul fatto che nessuno nemmeno lo Sdi ha intenzione di aprire una formale crisi di governo. Tanto più che il Quirinale preferirebbe un proseguimento della legislatura senza scossoni. Non è un caso quindi che del scintille di sabato, domenica, da Palazzo Chigi, giungano un messaggio rassicurante: lo stato maggiore socialista: «Cerchiamo di evitare altre fratture».

Ciò detto, è anche vero che le parole pronunciate a Fiuggi da Boselli restano pur sempre un maglione. Per la prima volta qualcuno esce allo scoperto e dice che il premier deve andarsene. Può una maggiore crisi ridotta a andare avanti come se nulla fosse? La parola di nuovo a quei democratici che Cossiga sollecita a muoversi: «Dopo quello che è successo - avverte Bordon - ritardare la verifica - che è una voce che sento circolare - significherebbe non avere senso dello Stato». E allora D'Alema cosa fare? Continuerà a puntare sulla tattica temporeggiatrice? Lui di se stesso ha detto: «Sono un professionista della politica perché non ho paura, altrimenti farei il pizzicagnolo». Non aver paura significa spingersi fino alle elezioni anticipate, sfruttando la paura che gli alleati hanno dei referendum? «Estronismo: varci di fronte a un bivio: consultazioni o referendum, secondo una decisione che sarà presa dai componenti», avverte Martelli. Impo, sì, crisi, no, elezioni. Sono ipotesi diversissime. Con un solo punto in comune: sarà il congresso di Torino a decidere quale delle tre diventerà realtà.

Ma il destino del premier si decide al congresso di Torino

IL SEGRETARIO DEL PPI LANCIA LA STRATEGIA DEL COINVOLGIMENTO

«La quercia deve accettare l'alternanza» Castagnetti: ma non voglio rompere con Botteghe oscure

Intervista
Ugo Magri

ROMA

O sto cercando di convincere il Ds. Vorrei farli capire che il metodo dell'alternanza alla guida del governo è quello giusto, se vogliamo vincere le prossime elezioni. Lei chiede se mi ascoltano? Le prime reazioni sono state un po' sbrigative. Però noto che Veltroni sta correggendo il tiro. Non dice più che D'Alema sarà premier anche dopo il 2001, ma che si accingeva alla fine della legislatura... Pierluigi Castagnetti, segretario del Ppi, lavora intenzionalmente a quella che chiama strategia del coinvolgimento. Come gli altri centristi della maggioranza, vorrebbe far maturare una premiership diversa quella post-comunista di Massimo D'Alema.

«Non è così. Le cito un episodio di poche ore fa, in un "Porta a porta". Appena ho detto che la prossima verifica di governo dovrà occuparsi anche del premier, è intervenuto Cossiga in cortese dialettica per sostenere che, no, D'Alema andava riconfermato. Insisto: dev'essere successo qualcosa per provocare l'alternanza di Boselli».

«Ma il rischio è che si pretenda di arrivare alla scelta del prossimo candidato premier in modo traumatico. Per cui chi subirà quella scelta è evidente che farà finta di tutto per non accettarla. Qual è invece, secondo lei, il metodo giusto? Io penso che la crisi vada affrontata così. Per prima cosa, ci si metta tutti intorno a un tavolo... Tutti chi? «I partner della maggioranza, i quali hanno confermato senza possibilità di equivoco la loro intenzione di restare nel centrosinistra e anzi di volerlo rinfrescare. Socialisti compresi. E a quel punto? «A quel punto si discute il progetto. Bisogna ridare un senso al lavoro che stiamo facendo. Trasmettere l'idea di un accordo a quei nostri elettori che sono scivolati nell'astensionismo. Definire un programma per il Paese che abbia elementi di novità. Promuovere una liberalizzazione ma con dei regole. Costruire un nuovo Stato sociale centrato sulla famiglia e sulla lotta al deficit demografico. Affrontare il diritto alla sicurezza dei cittadini. Introdurre flessibilità per poter far crescere l'occupazione...».

«Arriviamo, per favore, al merito del premier. «Non ci si arriva se prima non sono chiare le ragioni che tengono insieme il centro-sinistra e tra queste ragioni io metto l'obbligo politico e morale di combattere la concezione del Polo secondo cui la politica è un marte che dev'essere il meno possibile, e comunque non deve disturbare il mercato».

«D'accordo. E il premier? «La questione si affronta stabilendo delle regole. Regole di convivenza fra tradizioni politiche diverse. Si tratta di un passaggio molto serio. Dobbiamo far percepire ai nostri elettori che nel centro-sinistra c'è davvero pari dignità tra le sue componenti. Guai se invece passasse l'immagine, oltretutto non vera, che la coalizione è un insieme di partiti e qualche satellite. Andremmo incontro a una sconfitta elettorale. Perché nei sistemi bipolari la competizione non avviene a sinistra, ma al centro. Lei ha proposto il «metodo cilen»: alternanza tra sinistra e centro del centro-sinistra nella guida del governo...».

«Mi pare una proposta seria. Se si stabilisce una regola del genere, alla fine le decisioni non sarebbero più traumatiche, nessuno potrebbe sentirsi mortificato...».

«Come mai il segretario socialista si è accaduto nel corso del dibattito, con le reazioni della platea all'intervento di Massimo D'Alema, ha portato lo Sdi su una posizione diversa da quella di partenza? «In verità, i partiti del Trifoglio hanno sempre voluto

«L'importante è discutere i postcomunisti sbagliano a diffidare di questa regola che li legittimerebbe ancora di più»

«Dobbiamo far percepire ai nostri elettori che nel centrosinistra c'è davvero pari dignità tra le sue componenti»

«E se invece scoppiasse la solita rissa? «Una crisi tradizionale al buio sarebbe aperta a tutti gli sbocchi...».

«Elezioni comprese? «Compre le elezioni anticipate. Ma ci arriveremo, come centro-sinistra, nelle condizioni peggiori.»



Il segretario del partito popolare Pierluigi Castagnetti. A sinistra: il presidente della Commissione europea Romano Prodi